

La corsa
a sindacoI tre candidati
di Pd, Pdl e Terzo Polo

Massimo Zedda



Massimo Fantola



Ignazio Artizzu

→ **Bersani** ci scommette: «Sostegno senza sbavature». Lui s'impegna: patto per il recupero edilizio→ **Dopo vent'anni** di giunte di destra, il Pd punta sulla svolta. E i sondaggi dicono che si può

Pane e lavoro, Zedda tenta l'assalto al fortino Cagliari

Dal Palazzo regio il candidato lancia le sue proposte per la città: «Mi rivolgo a lavoratori, artigiani, commercianti, intellettuali e anche alle imprese perché partecipino a un grande progetto di riqualificazione».

SIMONE COLLINI

INVIATO A CAGLIARI

Bisognava esserci, a Cagliari, per «Sa Die de sa Sardigna». Bisognava esserci giovedì scorso, giorno della festa del popolo sardo, in questa città che a metà mese va al voto per scegliere il nuovo sindaco dopo un ventennio di giunte di centrodestra. Per celebrare la storica cacciata dall'isola dei piemontesi nel 1794, la principale pensata della Regione è stata proporre «Procurade 'e moderare, barones, sa tirannia» come inno regionale. Sì, iniziativa degna di nota, visto che l'autore scelto dalla giunta guidata dal pidellino Ugo Cappellacci era un magistrato (per quanto innocuo visto che visse alla fine del '700). Ma sindacati, docenti universitari, esponenti dell'opposizione e anche membri della Curia isolana hanno pensato di organizzare un appuntamento alternativo per parlare di questioni meno folcloristiche ma che forse interessano di più una città in cui la disoccupazione giovanile è al 54% e ha una età media di 47 anni, chiede il rilancio dei porti turistici e industriali e invece è stata esclusa dal governo dalle tratte protette dai contributi pubblici, è capoluogo di una regione che deve realizzare infrastrutture per 2 miliardi



La sfida di Cagliari, capoluogo di una regione che deve realizzare infrastrutture per 2 miliardi di euro

di euro e potrà contare su soli 910 milioni di stanziamenti. Così al «Sa Die», mentre alla Biblioteca regionale si parlava di «Su patriottu sardu a sos feudatarios», al Palazzo regio si parlava di «lavoro, sviluppo e riforme», con il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Mario Bruno che denunciava il «rapporto di sudditanza» di Cappellacci nei confronti di Berlusconi, i sindacati promettevano battaglia e perfino il delegato dei vescovi sardi per la Pastorale del lavoro Don Pietro Borrotzu parlava di «deficit di speranza» che pervade la popolazione sarda.

Chissà se basta per dire che ci sono le premesse per chiudere a Cagliari il ventennio destrorso (ventennio per modo di dire, visto che il Pci-Pds-Ds qui non è mai stato al governo e l'unica parentesi lontanamente riconducibile a qualcosa di centrosinistra è stata una giunta Psi-Dc all'inizio degli anni '90). I sondaggi diffusi prima del blackout preelettorale direbbero di sì. Ma nel centrosinistra nessuno sottovaluta una battaglia che sarà ancora dura e tutta da giocare.

Pd, Sel, Idv, Fds, socialisti e Verdi, più una lista civica chiamata «meglio di prima non basta», hanno can-

didato Massimo Zedda, trentacinquenne consigliere regionale che col sostegno di Nichi Vendola è già riuscito in un'impresa: lui che alle regionali del 2009 aveva preso a Cagliari 947 preferenze, alle primarie di tre mesi fa ha battuto il candidato del Pd Antonello Cabras. Bersani gli ha assicurato «il massimo sostegno da parte del partito, senza sbavature». E sulla carta questo enfant prodige cresciuto a pane e politica (il padre Paolo è stato dirigente del Pci) e vicino a Renato Soru (accolto con standing ovation l'altra sera quando è stato salutato dal palco dove c'erano